

LUCIA SIMONETTI

ASPETTI TERRITORIALI DEL RAPPORTO TRA BANCHE E IMPRESE NEL MEZZOGIORNO (1994-2014)

Il sistema bancario italiano dagli anni Novanta a oggi. – All'inizio degli anni Novanta del Novecento, il sistema bancario italiano era ancora molto frammentato, essendo composto da numerosi istituti di credito (1.064), mediamente piccoli, che, operando in mercati segmentati e protetti, beneficiavano di un sostanziale monopolio nell'intermediazione finanziaria. La tipologia più rappresentata erano le casse rurali e artigiane (715 banche), che possedevano tuttavia una quota limitata sul totale dell'attivo (4,3%). Alle 93 banche «pubbliche» (istituti di credito di diritto pubblico, banche di interesse nazionale, casse di risparmio e monti di credito) ⁽¹⁾ faceva invece capo quasi la metà degli sportelli e il 57,2% del totale dell'attivo; la quota restante dell'attivo era distribuita tra banche di credito ordinario (20,5%), banche popolari (14,2%), casse rurali e artigiane (4,3%), istituti centrali di categoria (2,4%) e succursali di banche estere (1,6%). La situazione era tuttavia destinata a mutare rapidamente: fattori concomitanti, sia interni sia esterni, tra cui l'integrazione internazionale dei mercati, le innovazioni tecnologiche e la liberalizzazione dell'attività bancaria, contribuirono a determinare un profondo consolidamento del sistema, imperniato su privatizzazione, despecializzazione e concentrazione, che si perfezionò poi nel primo decennio del 2000. L'intensità di tale riassetto è facilmente intuibile guardando alla tipologia di operazioni registrate dalle banche italiane dal 1994 al 2013 negli «albi ed elenchi di vigilanza» della Banca d'Italia, in cui quelle di concentrazione ammontano a quasi il 90% del totale (fig. 1). Il risultato complessivo è stato la forte crescita del grado di concentrazione del sistema, che ha raggiunto l'apice nel 2009, quando, misurato sulla quota dei primi cinque gruppi, si è attestato al 52,5% (fig. 2).

(1) Le banche di interesse nazionale erano Banca Commerciale Italiana, Credito Italiano e Banco di Roma, la cui maggioranza assoluta del capitale era detenuta dall'Istituto per la Ricostruzione Industriale.

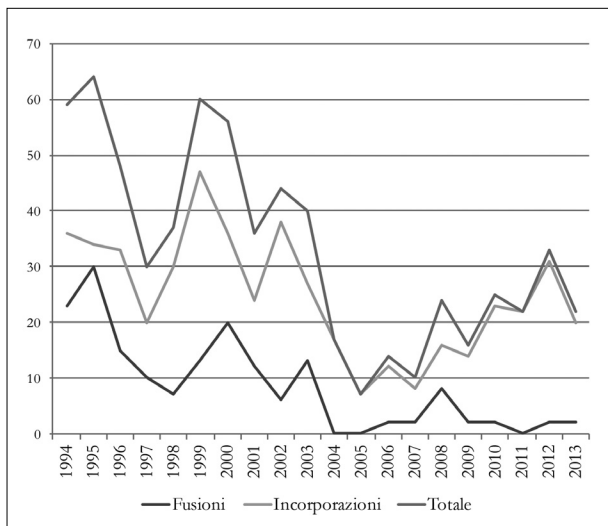


Fig. 1 – *Operazioni di concentrazione bancaria in Italia (1994-2013)*

Fonte: elaborazione su dati Banca d'Italia

Il consolidamento ha avuto motivazioni differenti secondo le classi dimensionali degli istituti coinvolti. Se le aggregazioni tra banche minori sono nate essenzialmente dall'esigenza di sfruttare economie di scala al fine di ridurre i costi, quelle tra aziende maggiori sono invece derivate dalla volontà di rafforzarsi e ricercare assetti organizzativi più razionali che permettessero un riposizionamento strategico in un mercato ormai globalizzato. Il sistema si è dunque strutturato prevalentemente nella forma di gruppi creditizi, all'interno dei quali sono stati rimodulati ruolo e missione delle strutture, sia centrali sia periferiche, al fine di perseguire un'efficiente separazione tra funzione di indirizzo e funzione di governo, preservando al contempo il legame con il territorio proprio delle banche locali, *target* delle acquisizioni.

L'assetto bancario sorto dai mutamenti finora descritti si caratterizza per un elevato grado di diversificazione nella dimensione e nella forma giuridica degli intermediari. L'operatività delle banche è di tipo tradizionale, prevalentemente incentrata sulla raccolta fondi presso la clientela e sull'erogazione di finanziamenti a imprese e famiglie, tant'è che nel 2012 i prestiti rappresentavano ben il 68% dell'attivo, dieci punti percentuali in più rispetto alla media dell'area euro.

Alla fine del 2013, accanto a cinque gruppi bancari grandi, di cui i primi, Unicredit e Intesa Sanpaolo ⁽²⁾, paragonabili per dimensione alle principali banche europee, operavano più di 70 gruppi e oltre 500 intermediari non appartenenti a gruppi, tra cui 19 banche popolari, 79 filiali di banche estere e ben 375

(2) Gli altri tre sono Banca Monte dei Paschi di Siena, Banco Popolare e Unione di Banche Italiane.

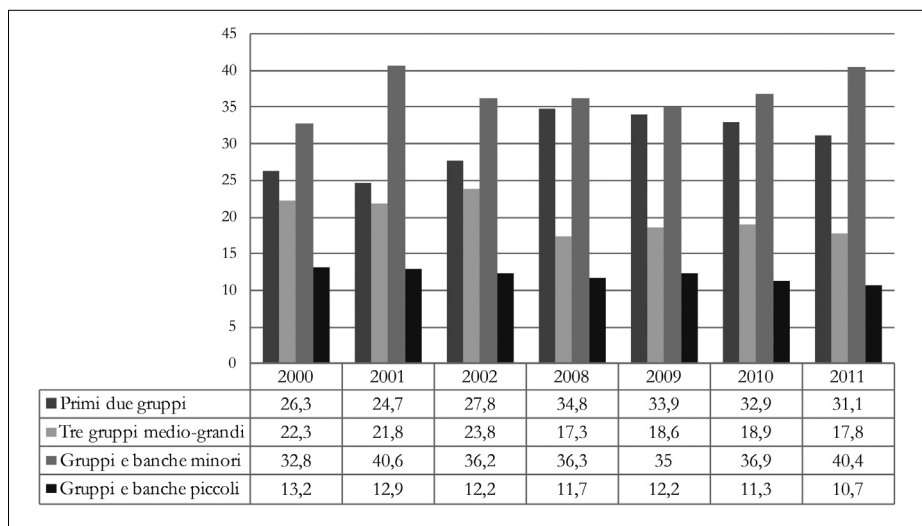


Fig. 2 – *Grado di concentrazione del sistema bancario italiano secondo le quote di mercato sul totale dell'attivo dei principali gruppi (2000-2011)*

Fonte: elaborazione su dati Banca d'Italia

banche di credito cooperativo (56,2% degli istituti di credito). I dati più recenti confermano la tendenza, evidente già dal 2009, alla diminuzione della quota dell'attivo dei primi cinque gruppi, a vantaggio delle banche di dimensioni più contenute. Nel 2013 il 47% delle attività del sistema, escludendo la componente estera, era riconducibile ai principali gruppi, il 24% ad altri 15 gruppi e banche grandi e medie. Le banche piccole e minori, per la maggior parte BCC, pesavano per oltre il 20%; la quota delle filiali di banche estere era attorno all'8%.

Rispetto agli anni Novanta, si registra una diminuzione degli intermediari di oltre un terzo (da 1.064 a 684) a fronte di un consistente aumento degli sportelli (+80% circa, da 17.721 a 31.761). Questo dato, rappresentativo di una maggiore disponibilità di servizi alla clientela, evidenzia come il processo di concentrazione sia andato di pari passo con l'espansione delle banche sul territorio nazionale, con tendenze simili per i diversi tipi. A partire dal 2008 si è invece registrata una tendenza al ridimensionamento di organici e filiali, con la chiusura di ben 2.378 sportelli (-7%), nella maggior parte tra il 2011 e il 2012. Benché la diminuzione sul territorio sia stata generalizzata, per le banche grandi si è trattato soprattutto di una razionalizzazione della rete degli sportelli nelle regioni meridionali, dove, nonostante la dinamica positiva delle banche piccole, si è registrata una notevole riduzione complessiva (Mazzoni e Milani, 2013). Analoga tendenza è riscontrabile per il numero di ATM che, dopo il picco del 2009, si sono co-

stantemente ridotti negli ultimi anni. Inarrestabile sembra essere, invece, la crescita degli strumenti di *remote banking* (*home e corporate e phone banking*), che nel corso degli ultimi quindici anni hanno visto un incremento esponenziale dei clienti, con una sola lieve flessione nell'immediato periodo post-crisi, subito seguita da una celere ripresa.

La ricomposizione territoriale. – Le vicende degli anni Novanta hanno del tutto stravolto la geografia del mercato del credito italiano, assumendo nel Mezzogiorno un significato del tutto peculiare. La ristrutturazione del settore bancario si è dispiegata in un momento difficile per l'economia meridionale, quando la struttura produttiva era già impegnata a scontare la fine dell'intervento straordinario, con il disimpegno della grande impresa pubblica e il ridimensionamento dei progetti di investimento dei grandi gruppi privati. Sul versante creditizio, questo ha generato il peggioramento della qualità dell'attivo e l'aumento dei crediti in sofferenza. L'innalzamento del rischio per gli intermediari si è tramutato in oneri maggiori e in una politica dei tassi che ha penalizzato proprio le imprese più efficienti, le uniche in grado di consentire il recupero del costo crescente delle sofferenze delle imprese in difficoltà (Giannola e Lopes, 2012).

Dopo la breve ma durissima recessione del 1993-1994, l'effetto congiunto della maggiore concorrenza e delle ampie insolvenze ha infine determinato la crisi e la fine dell'indipendenza dei banchi e delle casse di risparmio meridionali. Mentre, infatti, nelle regioni centro-settentrionali la quasi totalità delle acquisizioni è avvenuta all'interno della stessa ripartizione territoriale, gli istituti del Sud sono stati invece bersaglio delle operazioni di concentrazione da parte di gruppi bancari esterni, tanto che dal 1996 a oggi il numero di banche con sede legale nelle regioni meridionali si è più che dimezzato (fig. 3).

Le operazioni di consolidamento si sono realizzate perlopiù dalla seconda metà degli anni Novanta fino ai primi anni 2000, per poi proseguire più lentamente e con modalità differenti, soprattutto attraverso la partecipazione (spesso di maggioranza) nel capitale di banche rimaste giuridicamente autonome (Giannola e Lopes, 2012). Come nel resto del Paese, nel Mezzogiorno alla diminuzione del numero di banche si è accompagnato un aumento degli sportelli, sostanzialmente dovuto all'incremento della quota facente capo a gruppi esterni all'area. Questa crescita complessiva è il risultato di dinamiche molto differenti all'interno dei mercati regionali, essendo in gran parte dovuta allo sviluppo delle reti territoriali in Sardegna, per effetto della trasformazione in sportelli pienamente operativi di uffici di corrispondenza del Banco di Sardegna. Solo per l'Abruzzo e il Molise gli incrementi del numero di sportelli nel periodo sono stati superiori ai valori medi del Nord (Baglioni, Verga e Patarnello, 2002). In generale, invece, i processi di concentrazione sono andati di pari passo con misure di riorganizzazione delle reti, tant'è che gli incrementi più contenuti sono stati registrati in Sicilia e in Campania, le regioni più intensamente interessate da operazioni di ac-

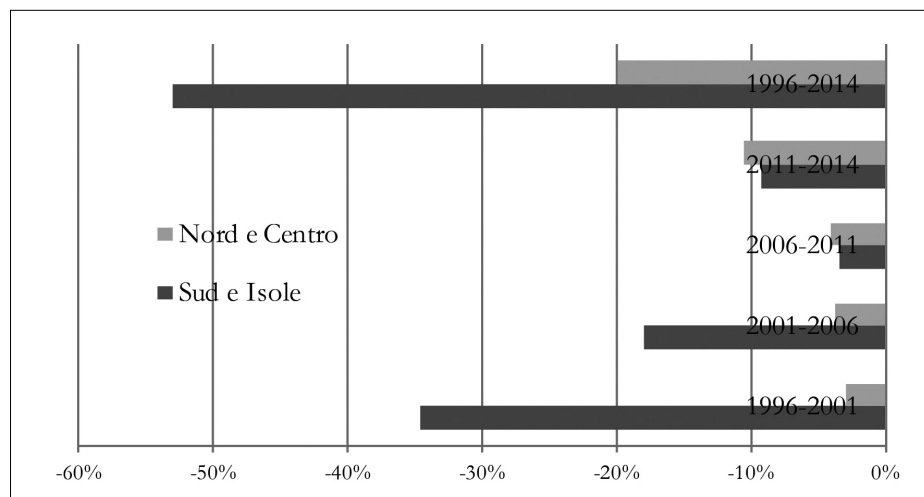


Fig. 3 – *Banche in Italia per sede legale (variazione %)*

Fonte: elaborazione su dati Banca d'Italia

quisizione da parte di intermediari esterni. Alla fine del periodo considerato, il *gap* complessivo del Mezzogiorno è rimasto quindi praticamente invariato rispetto al 1996, con un numero di sportelli pari a un quarto del totale nazionale.

È interessante notare, inoltre, come nel Mezzogiorno i comuni interessati dall'apertura di nuovi sportelli siano stati soprattutto quelli in cui già si registrava una presenza bancaria. Anche in questo caso, al termine del periodo considerato, il numero complessivo di comuni bancati resta dunque praticamente immutato.

Dall'andamento degli indicatori di sviluppo finanziario nel Mezzogiorno negli anni del consolidamento, appare evidente che i processi di ristrutturazione verificatisi lungo la direttrice Nord-Sud sono stati originati non tanto dalla volontà di ampliare e diversificare l'attività di prestito, quanto dalla determinazione ad approfittare della capacità di risparmio delle regioni meridionali. In particolare, il rapporto tra prestiti e depositi, che rappresenta una misura della capacità di mobilitare il risparmio locale all'interno del circuito produttivo regionale, nel Mezzogiorno è strutturalmente inferiore rispetto a quello riscontrabile nel resto del Paese (fig. 6) e presenta, negli anni di maggiore intensità del processo, un *trend* negativo, passando da 85,9 del 1989 fino a 59,0 nel 2001. Si segnala, negli anni successivi e fino al 2009, una tendenza all'aumento, poi interrotta a seguito delle ripercussioni della crisi economica.

Questo aspetto testimonia una scarsa ottimizzazione delle risorse per lo sviluppo, e contribuisce, assieme ad altri fattori, a generare un *gap* del costo del denaro a tutto sfavore delle PMI meridionali. Il mercato meridionale si identifica in

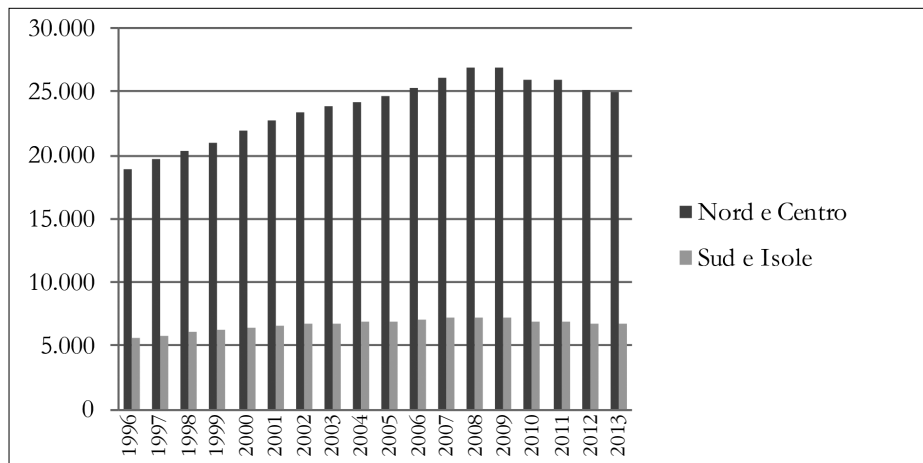


Fig. 4 – *Numero di sportelli bancari nel Mezzogiorno, dal 1996 al 2013*

Fonte: elaborazione su dati Banca d'Italia

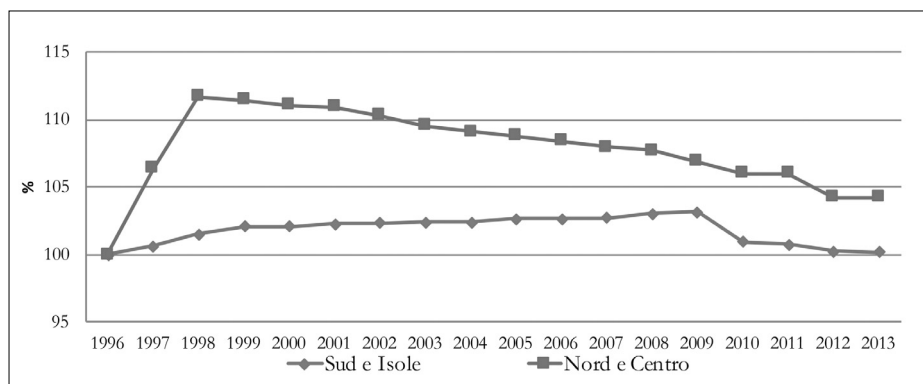
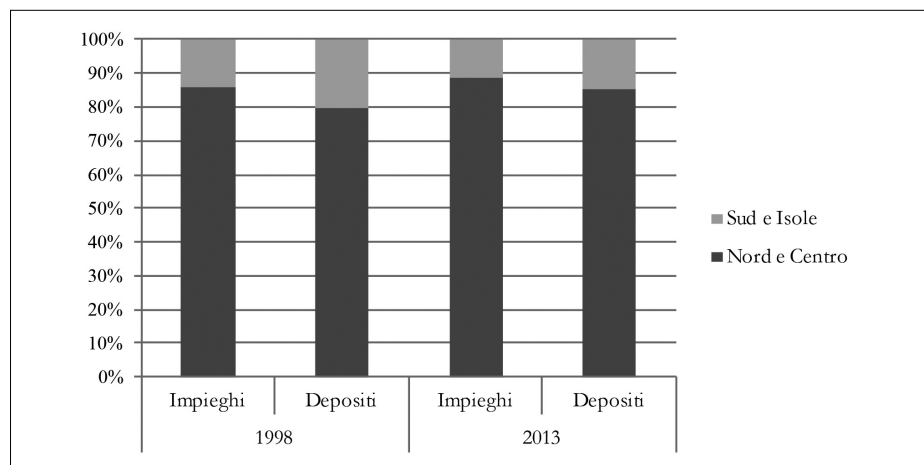


Fig. 5 – *Andamento del numero dei comuni italiani bancati nelle grandi ripartizioni dal 1996 al 2013 (1996=100)*

Fonte: elaborazione su dati Banca d'Italia

tal modo come mercato di raccolta di un risparmio drenato, canalizzato verso impieghi in territori con rendimenti superiori o rischiosità inferiore. La difficoltà delle banche meridionali di trovare sbocchi adeguati per l'attività di intermediazione si evince anche dall'andamento del rapporto impieghi (comprensivi delle sofferenze)/PIL, che evidenzia l'intensità creditizia nel Mezzogiorno. Considerando anche in questo caso il Centro-Nord pari a 100, si evidenzia un calo dal 60,4% del 1990 al 44,3% del 2001 (fig. 7). A partire dal 2002 si registra invece un incremen-

Fig. 6 – *Impieghi e depositi al Centro-Nord e al Mezzogiorno*

Fonte: elaborazione su dati Banca d'Italia

to (da 49,4 a 63,0). Il divario rispetto alle regioni del Centro-Nord, pur restando consistente, pare dunque tendere, negli ultimi anni, a una leggera diminuzione, anche se, più che a un virtuoso percorso di convergenza, sembra di assistere, come già notava la SVIMEZ (2010, p. 468), a un non invidiabile fenomeno di *catching down*, dove l'attenuazione degli squilibri avviene su basi sub-ottimali.

Il consolidamento del sistema bancario presenta per il Mezzogiorno un saldo costi/benefici tuttora incerto, che varia secondo le prospettive. Se le banche locali hanno visto ridursi il proprio grado di autonomia, aumentando la lontananza rispetto all'economia locale, è anche vero che le attività di intermediazione e le politiche del credito hanno guadagnato una nuova efficienza. Inoltre, in virtù della maggiore presenza di sportelli sul territorio, è diminuita la «distanza operativa», ossia la distanza fisica che gli agenti locali devono percorrere per raggiungere lo sportello più vicino. Anche quest'ultimo fenomeno si presta tuttavia a una duplice lettura, essendosi accompagnato, secondo alcuni autori (Giannola e Lopes, 2012) a una parallela riduzione del personale presso le filiali, motivata dalla necessità del contenimento dei costi. Oltretutto la SVIMEZ (2010, p. 433) argomenta che il consistente aumento degli sportelli ha consentito, di fatto, di ottimizzare lo sfruttamento di una rete geografica di distribuzione di un prodotto non differenziato e di attingere alla raccolta del risparmio locale che, per la banca esterna, rappresenta il motivo principale delle acquisizioni meridionali.

E tuttavia la direzione dei processi di aggregazione bancaria non è stata solo dettata dalle convenienze di mercato, ma va anche ricondotta alla necessità di far fronte a situazioni di crisi e all'impossibilità di ricercarne le soluzioni all'inter-

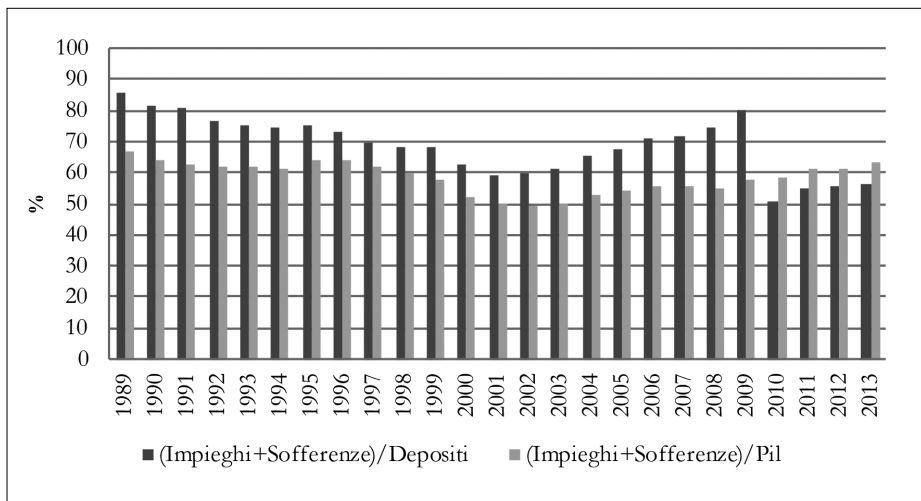


Fig. 7 – *Indici di sviluppo finanziario nel Mezzogiorno (Centro-Nord=100)*

Fonte: elaborazione su dati Banca d'Italia e SVIMEZ

no dei mercati meridionali, a causa delle ridotte dimensioni delle aziende di credito o dell'inadeguatezza dei requisiti patrimoniali e organizzativi necessari per operare le acquisizioni. Il mercato, infatti, più che l'obiettivo, pare essere stato il mezzo perseguito allora dalle autorità monetarie nazionali per sopperire alle inefficienze e alle carenze gestionali e ambientali del sistema bancario, raggiungendo al contempo gli standard imposti dalla progressiva integrazione europea (Amato, 2013). Il processo di assorbimento è apparso dunque come una soluzione ottimale, che presentava il duplice merito di affidare il governo delle banche del Sud a istituzioni più solide e di avviare il consolidamento del frammentato sistema bancario italiano imposto dalla rapida integrazione dei mercati finanziari a livello comunitario (Zazzaro, 2006).

L'evoluzione delle reti territoriali nel Mezzogiorno e l'importanza delle distanze. – Il Mezzogiorno d'Italia è, anche dal punto di vista bancario, l'area meno infrastrutturata del Paese. Le piazze bancabili sono meno della metà di quelle del Centro-Nord, 1.684 contro 4.185, e anche il numero di sportelli per piazza bancabile mostra profonde differenze tra le ripartizioni: 5,7 nel Nord, ben 8,3 nel Centro e solo 4,1 nel Mezzogiorno, che dunque registra uno scarto di 1,5 punti rispetto alla media del Paese. Un consistente divario si evidenzia inoltre rispetto al numero di sportelli per 10.000 abitanti (tab. 1).

Nel Mezzogiorno esiste dunque uno squilibrio tra territorio e struttura del sistema creditizio, che si concretizza in primo luogo in termini di «distanza opera-

Tab. 1 – *Infrastrutturazione bancaria nelle grandi ripartizioni*

	Piazze bancabili	Sportelli per piazza bancabile	Sportelli/10.000 ab.
Nord	3.351	5,7	6,9
Centro	834	8,3	6,0
Sud	1.684	4,1	3,4
Italia	5.869	5,6	5,5

Fonte: ISTAT (2013)

tiva», ovvero di minore accessibilità geografica dovuta alla più scarsa copertura territoriale da parte degli istituti di credito ⁽³⁾, e, in secondo luogo, in termini di «distanza funzionale» tra la sede decisionale delle banche (generalmente la sede legale) e i mercati locali del credito (Alessandrini, Croci e Zazzaro, 2005a).

Si tratta di un fattore estremamente rilevante, poiché la prossimità funzionale, ovvero la vicinanza del «cervello» della banca a un territorio, crea un maggiore interesse e un più profondo radicamento nell'economia locale, accrescendo la capacità di comprendere e rispondere alle necessità delle imprese ivi insediate. All'opposto, la distanza funzionale ha ripercussioni negative, innanzitutto a causa della distribuzione asimmetrica delle informazioni. Mentre la dirigenza locale della banca usufruisce infatti di una rendita informativa sull'economia e le imprese locali, le banche esterne devono fronteggiare difficoltà oggettive legate alla trasmissione di informazioni, con conseguenti diseconomie organizzative. Inoltre la mobilità interna, promossa dalle grandi banche per contenere le rendite informative, può indirizzare i *managers* locali verso la massimizzazione del profitto immediato, favorendo attività meno rischiose e a breve termine (Alessandrini, Croci e Zazzaro, 2005b). Un ulteriore effetto negativo è infine ascrivibile alle differenze economiche, sociali e culturali tra territori sedi della capogruppo e delle filiali. Le banche situate in regioni svantaggiate, ma con il proprio centro direzionale in regioni strutturalmente diverse, faticano evidentemente di più a colmare le distanze funzionali, rischiando inoltre di vedersi tagliate fuori dalla gestione delle attività maggiormente qualificate. Distinguendo le banche in «funzionalmente vicine» e «funzionalmente lontane» dal territorio sulla base dell'autonomia decisionale e della sede legale, ancora Alessandrini, Croci e Zazzaro (2005a) hanno esaminato gli effetti che la distanza funzionale di una banca dal territorio ha sulla sua *performance*. Dall'analisi si evince che nel periodo 2000-2003 le banche funzionalmente vicine al Mezzogiorno hanno evidenziato prestazioni migliori rispetto a

(3) È opportuno notare come tecnologie quali *phone* e *internet banking* possano del tutto annullare la distanza operativa.

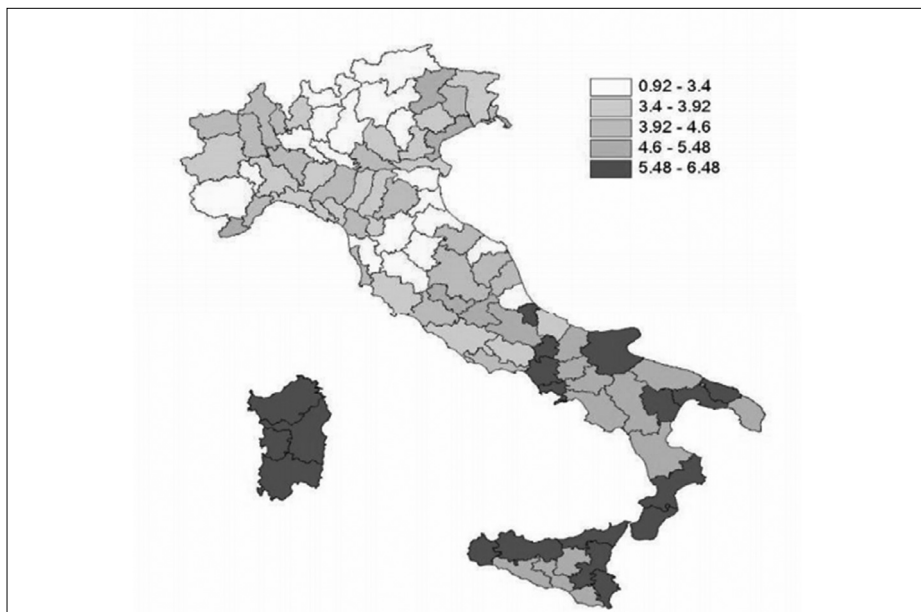


Fig. 8 – *Distanza funzionale nel sistema bancario in Italia*

Fonte: Alessandrini, Presbitero e Zazzaro (2006)

quelle appartenenti a gruppi del Centro-Nord, dal punto di vista sia delle sofferenze sia dell'ammontare dei prestiti alle imprese e della redditività. In uno studio successivo, Alessandrini, Calcagnini e Zazzaro (2006) attribuiscono il peggioramento delle *performances* delle banche funzionalmente distanti dal Mezzogiorno anche alla ristrutturazione del portafoglio, affrontata in seguito al processo di concentrazione, che ha comportato una riduzione dei prestiti alle piccole imprese e un parallelo incremento delle attività di gestione del risparmio.

Non bisogna tuttavia dimenticare che ciascun gruppo bancario ha la propria strategia di mercato, all'interno della quale il Mezzogiorno riveste un peso differente. Gli effetti reali della distanza funzionale possono essere quindi concretamente diversi secondo la condotta che di volta in volta le banche adottano e, in particolare, l'attenzione rivolta al contesto locale. Basti considerare il caso del gruppo SanPaolo-IMI, per il quale «l'eredità del Banco di Napoli è tale da spingere verso una presenza molto forte del gruppo nel Mezzogiorno, specie nel mercato *retail*» (Zazzaro, 2006, p. 14).

L'aumento della distanza funzionale non sempre ha dunque generato la completa rottura del peculiare rapporto che legava le grandi banche locali alla propria clientela e al territorio di riferimento. Certamente, l'integrazione tra istituzio-

ni bancarie diverse, operanti in territori altrettanto diversi, richiede tempi non determinabili *a priori*. A più di un ventennio dall'avvio della ristrutturazione, tuttavia, non sembra che il sistema bancario meridionale abbia superato le proprie difficoltà, né tantomeno che si siano ancora dispiegati appieno gli effetti positivi auspicati, in termini sia di *performance* sia di accesso al credito per le imprese.

Banche e imprese nella crisi. – Tutte le imprese italiane sono oggi impegnate a fronteggiare una persistente stagnazione della domanda. Dall'analisi dei bilanci di Infocamere si evince come, nel corso del 2012, oltre 155.000 unità in Italia e oltre 31.000 nel Mezzogiorno (una su tre) siano in perdita. Le difficoltà delle imprese si ripercuotono sulle banche, i cui utili in rapporto al capitale e alle riserve (ROE) e al netto delle poste straordinarie sono scesi dall'11% nel 2007 fino a divenire negativi (-0,8%) nel 2013. Il *credit crunch*, evidente fin dalla metà del 2008, riflette sia la debolezza della domanda sia le politiche di offerta delle banche, rimaste prudenti nei confronti delle imprese, soprattutto di quelle più rischiose (Banca d'Italia, 2014b).

Il sistema bancario italiano si trova dunque stretto tra due fronti opposti, da un lato la compromissione del quadro macroeconomico e degli impieghi, dall'altro i vincoli più stringenti opposti dalla vigilanza che, in vista dell'unione bancaria europea, assume un carattere sovranazionale e spinge sempre più verso politiche prudenziali. Se le difficoltà sono comuni a tutte le macroaree, le rispettive condizioni di partenza fanno la differenza. La crisi colpisce infatti in maniera particolarmente aspra le imprese meridionali, operanti in contesti territoriali e istituzionali più compromessi ed esposti a rischi sistemici maggiori. Qui i prestiti in sofferenza raggiungono quasi i 35 milioni di euro, con un tasso di sofferenza che dal 5,1% del 2008 è passato al 12,4% del 2013. Un'analoga tendenza al peggioramento della qualità del credito è evidente anche nelle regioni centro-settentrionali dove, tuttavia, il tasso di sofferenza resta ben inferiore (7,3%, fig. 9).

Il Mezzogiorno presenta inoltre, in generale, condizioni creditizie meno favorevoli. Il tasso attivo sulle operazioni a breve termine è aumentato dal 7,14% al 7,53% dal 2011 al 2013, mantenendosi costantemente superiore alla media italiana. Viceversa, i tassi passivi sui conti correnti a vista continuano a essere inferiori rispetto al resto del Paese (0,34% contro un dato nazionale pari a 0,50% nel 2013). Sul livello dei tassi incide il diverso rischio di credito, ma anche il contesto esterno sfavorevole. Rilevano, ad esempio, la minore efficienza della giustizia civile, che si riflette in tempi più lunghi e quindi in costi più elevati per il recupero dei crediti, e la maggiore presenza di criminalità organizzata (Confindustria e SRM, 2014).

Questa situazione, in un momento di depressione strutturale, rischia di provocare danni enormi soprattutto per le PMI (meridionali, ma non solo). La difficoltà di accedere al credito ne compromette infatti la possibilità di espandere la scala produttiva e la stessa capacità di conseguire livelli di efficienza tali da assicurare una maggiore competitività su mercati ormai globalizzati. L'accesso al credito ri-

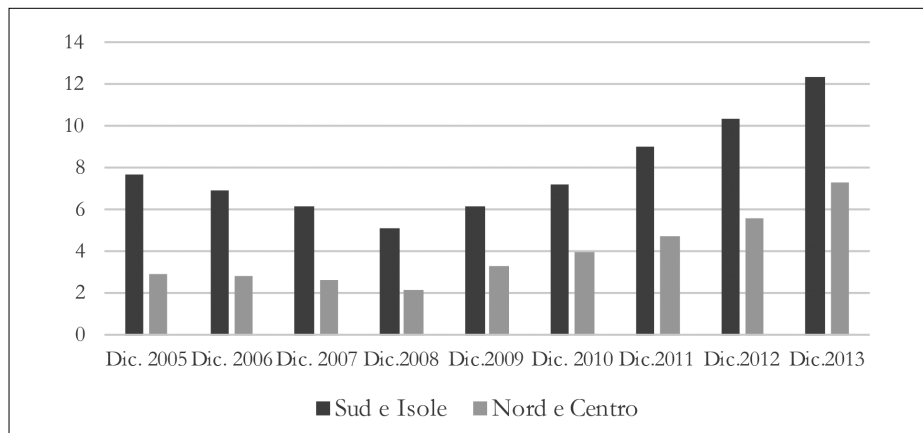


Fig. 9 – *Andamento del tasso di sofferenza nel sistema bancario italiano (sofferenze/impieghi totali, 2005-2013)*

Fonte: elaborazione su dati Confindustria e SRM (2014)

mane significativamente più limitato per le aziende più piccole (1-49 addetti), che faticano a ricorrere a fonti di finanziamento altre rispetto alla banca (fig. 10).

L'andamento dei prestiti delle banche italiane dal 2008 a oggi (fig. 11) si mostra altalenante, assecondando le diverse fasi della crisi economica. Tra la metà del 2008 e la fine del 2009 il tasso di crescita dei prestiti è progressivamente diminuito, riprendendo poi a crescere a seguito della debole ripresa dell'attività economica nel 2010 e fino alla seconda parte del 2011, quando, in seguito alla crisi dei debiti sovrani, si sono manifestate nuove difficoltà nella provvista. Il peggioramento delle condizioni di raccolta sui mercati all'ingrosso è stato in parte arginato dagli interventi dell'Eurosistema, che hanno scongiurato una brusca riduzione dei finanziamenti. Una seconda recessione ha però ulteriormente compromesso il debilitato sistema produttivo. La riduzione degli investimenti e dei consumi e la debolezza del mercato immobiliare hanno nuovamente contratto la domanda di credito. Le crescenti insolvenze delle imprese e la maggiore avversione al rischio da parte degli intermediari hanno determinato un peggioramento delle politiche di offerta del credito, che tuttora incide sul funzionamento del mercato. La riduzione degli impieghi è stata, paradossalmente, relativamente meno sensibile nelle regioni meridionali, già caratterizzate da tassi di crescita dei prestiti meno sostenuti, probabilmente perché – a seguito del consolidamento – le banche avevano già selezionato più severamente le imprese da finanziare, soprattutto quelle di minori dimensioni, per cui, evidentemente, le imprese ammesse sono state meno soggette al razionamento rispetto alla platea di imprese di dimensione maggiore meno capillarmente selezionata (SVIMEZ,

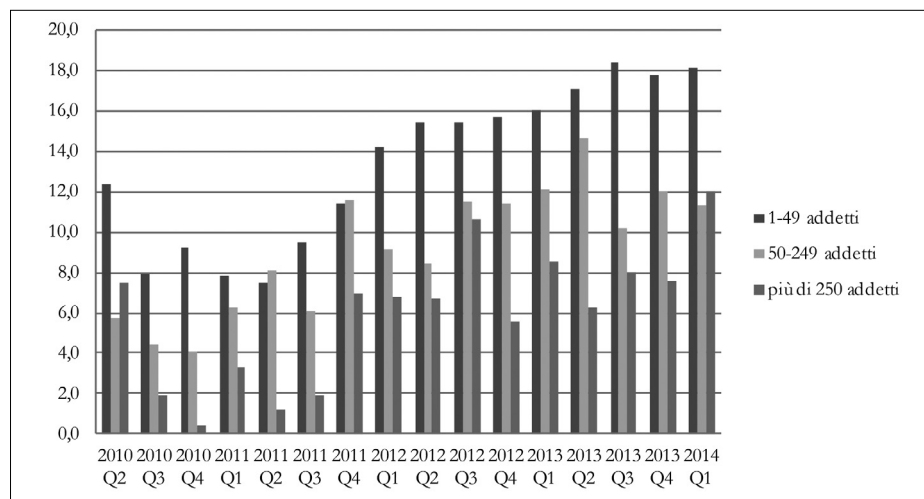


Fig. 10 – Difficoltà di accesso al credito in Italia

Quota di imprese manifatturiere che hanno richiesto e non ottenuto credito sul totale di quelle che hanno avuto contatti con banche o società finanziarie negli ultimi tre mesi. Medie di dati mensili

Fonte: elaborazione su dati Banca d'Italia (2014b)

2014). Tale risultato si traduce, nondimeno, nella estromissione dall'accesso al credito di una quota ragguardevole di imprese piccole, che interagiscono con estrema difficoltà con il sistema bancario ⁽⁴⁾.

La peculiare caratterizzazione territoriale del sistema finanziario italiano, inoltre, continua a penalizzare il Mezzogiorno, agendo attraverso i meccanismi dell'*home bias*, ovvero della preferenza per ciò che è geograficamente prossimo. In tempi di crisi, infatti, le banche i cui centri direzionali sono distanti dalla clientela rappresentano fonti di finanziamento meno affidabili (De Haas e van Horen, 2011), poiché tendono a ridurre gli impieghi verso la clientela più distante per non essere costrette a fare altrettanto nei confronti delle imprese più prossime ai propri territori di origine.

In un recente lavoro, Presbitero, Udell e Zazzaro (2014) hanno mostrato come la crisi abbia acuito gli effetti della geografia sul sistema del credito, con il *credit crunch* che ha agito in maniera differente nelle province «funzionalmente distanti» e «funzionalmente vicine». Nel periodo appena precedente lo scoppio

(4) Secondo l'Indagine INVIND della Banca d'Italia (2014a), nel 2013 il 34,7% delle imprese meridionali (31,9% nel Centro-Nord) avrebbe voluto aumentare il proprio indebitamento con il sistema creditizio. La quota di imprese praticamente escluse dal credito, essendosi viste negare in tutto o in parte nuovi finanziamenti, è pari nel Mezzogiorno all'11,8% (media nazionale 8,4%).

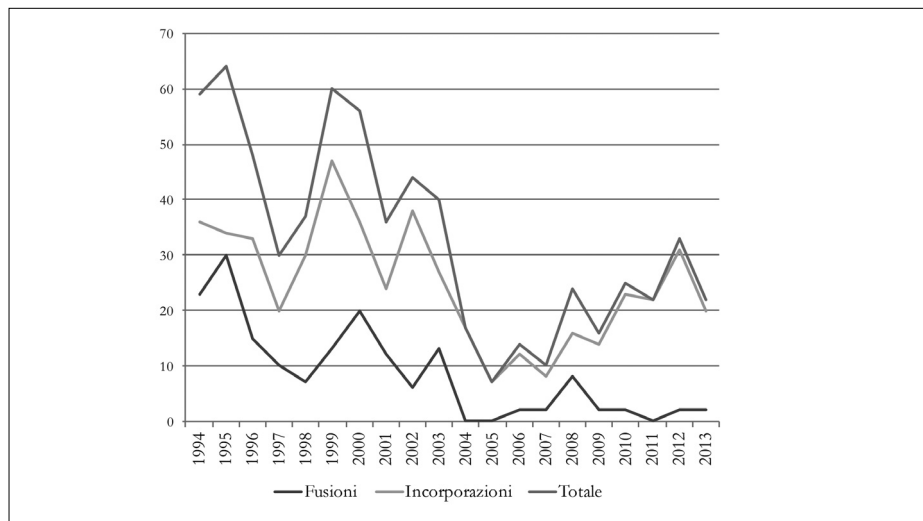


Fig. 11 – *Prestiti delle banche italiane alle imprese. Variazione % sui 12 mesi*

Fonte: elaborazione su dati Banca d'Italia

della crisi, infatti, la quota di imprese razionate era la medesima sia nelle province il cui sistema bancario era funzionalmente distante, sia in quelle in cui la prossimità delle banche era elevata. Nel primo trimestre dopo il fallimento di Lehman Brothers, invece, le banche hanno operato una stretta creditizia significativamente maggiore nelle province funzionalmente distanti. Inoltre, nei mercati in cui i centri decisionali bancari sono esterni all'area, tale stretta non ha colpito in misura relativamente maggiore le imprese più rischiose, meno produttive o più opache dal punto di vista informativo, ossia non ha discriminato tra imprese più grandi e produttive o imprese minori. Questo è in contrasto, secondo gli autori, con l'opinione prevalente secondo cui il *credit crunch* possa essere il risultato di una riallocazione del portafoglio che privilegia la clientela meno rischiosa a discapito di quella marginale. Sembrerebbe piuttosto che le banche nazionali abbiano ridotto il credito nelle province più distanti in misura proporzionalmente maggiore, a conferma dell'ipotesi secondo cui la geografia del sistema finanziario non è neutrale rispetto al processo di sviluppo economico, poiché, specialmente in tempi di crisi, i vincoli diventano più incalzanti per le realtà produttive operanti in aree finanziariamente meno sviluppate.

Le conseguenze per il Mezzogiorno sono palesi: le imprese ivi localizzate, che già scontano condizioni meno favorevoli di accesso al credito, vengono ulteriormente penalizzate dall'assenza di un sistema finanziario autonomo, e questo a prescindere dalla loro qualità.

Conclusioni. – I problemi che banche e imprese devono affrontare sono comuni, poiché sistema bancario e sistema imprenditoriale sono uniti da un legame indissolubile. Le difficoltà delle imprese incidono negativamente sulle banche, a causa delle perdite generate dal mancato rimborso dei prestiti, che pesano sul conto economico e minano il patrimonio. Il *credit crunch* attuale è l'effetto sia di fattori inerenti alla domanda (diminuzione del fabbisogno finanziario, a sua volta derivante dal ridursi dello squilibrio fra investimenti e autofinanziamento), sia di un irrigidimento dei criteri di offerta dovuto al nuovo scenario regolamentare. In tale situazione le imprese, spesso sottocapitalizzate e largamente dipendenti dai finanziamenti bancari, divengono a loro volta ancora più esposte agli *shock* dal lato dell'offerta di credito, poiché risentono di una liquidità fortemente deteriorata, trovando al contempo sempre più complicato ottenere prestiti.

Se dunque in condizioni normali il rapporto tra banche e imprese è sempre dialettico, nell'attuale scenario macroeconomico si rischia che degeneri, divenendo conflittuale. L'unica via praticabile per uscire dall'*impasse* sembra essere quella di restituire centralità all'aspetto relazionale, soprattutto nelle regioni meridionali, dove esso è stato in parte compromesso dal processo di consolidamento e dal conseguente aumento delle distanze funzionali. Nel rapporto banca-impresa, e nel sistema del credito in generale, la geografia e le distanze svolgono infatti un ruolo di primissimo piano. La maggiore lontananza tra i centri strategici delle banche e il territorio rischia pertanto, ancor più in questo periodo di crisi economica, di accentuare i suoi effetti negativi in termini di minore coinvolgimento nelle vicende del tessuto economico, sociale e culturale locale, a danno soprattutto delle PMI, il cui merito di credito si basa essenzialmente su relazioni personali con il *management* locale e su informazioni difficilmente comunicabili.

Divengono dunque fondamentali le scelte organizzative e gestionali e il grado di autonomia concesso alle banche locali, il cui radicamento nel territorio risulta prezioso per la conservazione del patrimonio informativo locale. La crisi può essere, in tal senso, uno stimolo per rifondare su rinnovate basi il complicato rapporto tra sistema creditizio e tessuto produttivo, che deve evolvere in una visione di lungo periodo, in cui si persegua l'obiettivo di rafforzare la capacità competitiva delle banche, accompagnando al contempo le imprese nel percorso verso una struttura finanziaria più robusta ed equilibrata.

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

ALESSANDRINI P., G. CALCAGNINI e A. ZAZZARO, *Asset Restructuring Strategies in Bank Acquisitions: Evidence from the Italian Banking Industry*, Ancona, Università Politecnica delle Marche, Dipartimento di Scienze Economiche e Sociali, 2006 («Working Paper», 264).

ALESSANDRINI P., G. CALCAGNINI e A. ZAZZARO, *Asset Restructuring Strategies in*

- Bank Acquisitions: Does Distance between Dealing Partners Matter?*, in «Journal of Banking and Finance», 2008, 32, pp. 699-713.
- ALESSANDRINI P., M. CROCI e A. ZAZZARO, *The Geography of Banking Power: The Role of Functional Distance*, in «BNL Quarterly Review», 2005 (a), 58, pp. 129-167.
- ALESSANDRINI P., M. CROCI e A. ZAZZARO, *Le banche italiane nel processo di integrazione territoriale*, in «Sviluppo Locale», 2005 (b), 11, pp. 75-106.
- ALESSANDRINI P. e A.F. PRESBITERO, *La nuova geografia bancaria nel Mezzogiorno: la necessità di un approccio sistemico*, in «Economia Marche: Journal of Applied Economics», 2010, 1, pp. 21-42.
- ALESSANDRINI P., A.F. PRESBITERO e A. ZAZZARO, *Banks, Distances and Financing Constraints for Firms*, Macerata, Università Politecnica delle Marche, 2006.
- AMATO V., *Credito, sviluppo ed innovazione territoriale nel Mezzogiorno*, in V. AMATO (a cura di), *Innovazione, impresa e competitività territoriale nel Mezzogiorno*, Roma, Aracne, 2013, pp. 4-15.
- BAGLIONI A., G. VERGA e A. PATARNELLO, *Il credito bancario nelle regioni italiane. I problemi del Mezzogiorno*, Milano, Associazione per lo Sviluppo degli Studi su Banca e Borsa, 2002 (www.assbb.it/contenuti/file/2002_3_4.PDF).
- BANCA D'ITALIA, *Indagine INVIND sulle imprese industriali e dei servizi*, Roma, 2014 (a).
- BANCA D'ITALIA, *Rapporto sulla stabilità finanziaria*, Roma, 2014 (b).
- BERETTA E. e S. DEL PRETE (a cura di), *Aggregazioni bancarie e specializzazione del credito alle PMI: peculiarità per area geografica*, Roma, Banca d'Italia, 2007 (coll. «Temi di Discussione», 644).
- BONACCORSI DI PATTI E. e G. GOBBI, *The Effects of Bank Mergers on Credit Availability: Evidence from Corporate Data*, Roma, Banca d'Italia, 2003 (coll. «Temi di Discussione», 479).
- BONGINI P., *La recente evoluzione strutturale del sistema creditizio del Mezzogiorno*, in «Banca, Impresa e Società», 1994, 3, pp. 377-379.
- BONGINI P. e G. FERRI, *Il sistema bancario meridionale: crisi, ristrutturazione, politiche*, Roma-Bari, Laterza, 2005.
- CIOCCA P., *Concorrenza e concentrazione nel sistema finanziario italiano*, in «Banca d'Italia. Bollettino economico», 1999, 32, pp. 58-65.
- CIOCCA P., *La nuova finanza in Italia. Una difficile metamorfosi (1980-2000)*, Torino, Bollati Boringhieri, 2000.
- CNEL, *L'evoluzione del sistema bancario meridionale: problemi e soluzioni (CNEL, Rapporto di ricerca, febbraio 2004)*, in «Rivista Giuridica del Mezzogiorno», 2004, 2-3, pp. 829-837.
- CONFINDUSTRIA e SRM, *Check up Mezzogiorno*, Roma, 2014.
- DANIELE V., *Il costo dello sviluppo. Note su sistema creditizio e sviluppo economico nel Mezzogiorno*, in «Rivista Economica del Mezzogiorno», 2003, 1-2, pp. 235-262.
- DANIELE V. e P. MALANIMA, *Il divario Nord-Sud in Italia 1861-2011*, Soveria Mannelli, Rubbettino, 2011.
- D'ANTONIO M. (a cura di), *Chi ha cancellato la questione meridionale?*, Soveria Mannelli, Rubbettino, 2015.
- DE HAAS R. e N. VAN HOREN, *Running for the Exit: International Banks and Crisis Transmission*, in «EBRD Working Papers», 2011, 124.

- DELL'AVERSANO F. e A. LOPES, *Il sistema bancario italiano tra efficienza e stabilità ai tempi della crisi*, in «IPE Working Paper», 2014, 2 (<http://docplayer.it/1025332-II-sistema-bancario-italiano-tra-efficienza-e-stabilita-ai-tempi-della-crisi.html>).
- GIANNOLA A., *Il credito difficile*, Napoli, L'Ancora del Mediterraneo, 2002.
- GIANNOLA A., *Vigilanza prudenziale, consolidamento del sistema bancario e divari territoriali*, in «Rivista Economica del Mezzogiorno», 2007, 2, pp. 343-367.
- GIANNOLA A. e A. LOPES, *Vigilanza, efficienza, mercato. Sviluppo e squilibri del sistema creditizio italiano*, in «Rivista Italiana degli Economisti», 1996, 1, pp. 25-54.
- GIANNOLA A. e A. LOPES, *Banca, sistema produttivo e dualismo in Italia. Continuità e mutamenti strutturali in una prospettiva di lungo periodo*, in SVIMEZ, *Nord e Sud a 150 anni dall'Unità*, Roma, 2012, pp. 209-232.
- GIORDANO L. e A. LOPES, *Dimensione, localizzazione e assetto giuridico nell'analisi di efficienza del sistema bancario italiano*, Università di Foggia, Dipartimento di Scienze Economiche, Matematiche e Statistiche, 2008 («Quaderno», 07/2008).
- ISTAT, *Annuario statistico italiano*, Roma, 2013.
- LOPES A. e N. NETTI, *Intermediari finanziari meridionali. Efficienza e contesto ambientale negli anni Novanta*, in «Rivista Italiana degli Economisti», 2002, 3, pp. 331-362.
- LUCIA M.G. (a cura di), *Finanza e territorio. Dialogo senza confini*, Roma, Aracne, 2012.
- MARANI U. e V. DANIELE, *Un rapporto difficile: banche e imprese nel Mezzogiorno odierno*, Catanzaro, Università Magna Graecia, 2004 («Working Paper», 04.04).
- MATTESINI F. e M. MESSORI, *L'evoluzione del sistema bancario meridionale: problemi aperti e possibili soluzioni*, Bologna, Il Mulino, 2004.
- MAZZONI E. e M. MILANI, *Gli effetti sul credito delle ristrutturazioni bancarie*, 2013 (<http://www.lavoce.info/archives/13838/credito-ristrutturazioni-bancarie/>).
- MULINO M., *L'industria bancaria italiana nell'Unione Europea (1991-2011)*, in L. CONTE (a cura di), *Le banche e l'Italia*, Roma, Associazione Bancaria Italiana, 2011, pp. 267-295.
- NUZZO G. ed E. OLIVERIO, *Banche locali e banche del Centro-Nord nel Mezzogiorno. Evoluzione temporale e confronto con altre aree in ritardo di sviluppo*, in «Rivista Economica del Mezzogiorno», 2011, 4, pp. 895-917.
- PANETTA F., *Le determinanti e le conseguenze delle acquisizioni e fusioni bancarie in Italia*, in «Rassegna Economica», 1999, 1, pp. 91-101.
- PANETTA F., *Evoluzione del sistema bancario e finanziamento dell'economia nel Mezzogiorno*, in «Moneta e Credito», 2003, pp. 325-358.
- PRESBITERO A.F., G.F. UDELL e A. ZAZZARO, *Se il credito dipende dalla geografia*, 2012 (<http://www.lavoce.info/archives/27491/se-il-credito-dipende-dalla-geografia/>).
- PRESBITERO A.F., G.F. UDELL e A. ZAZZARO, *The Home Bias and the Credit Crunch: A Regional Perspective*, in «Journal of Money, Credit and Banking», 2014, 1, pp. 53-85.
- SAPIENZA P., *The Effects of Banking Mergers on Loan Contracts*, in «The Journal of Finance», 2002, 57, pp. 329-367.
- SCOTT J.A. e W.C. DUNKEBERG, *Bank Mergers and Small Firm Financing*, in «Journal of Money, Credit and Banking», 2003, 35, pp. 999-1017.
- SVIMEZ, *Rapporto sull'economia del Mezzogiorno*, Il Mulino, Bologna, anni vari.
- ZAZZARO A., *La scomparsa dei centri decisionali dal sistema bancario meridionale*, in «Rivista di Politica Economica», 2006, 3-4, pp. 31-60.

TERRITORIAL ASPECTS OF THE BANK/FIRM RELATIONSHIP IN SOUTHERN ITALY (1994-2014). – The Italian banking system has experienced deep changes in the Nineties, mainly focusing on privatization, de-specialization and concentration. In the Mezzogiorno such dynamics, together with the gradual disintegration of the assisted economic model and with the starting of a new philosophy of development support, have led to the acquisition of the control of a large proportion of Southern banks by external banking groups. Actually, the balance cost/benefit of this process is uncertain. Credit policy has become more efficient, but the increased functional distance (distance between the territory and the «brain» of the bank), has damaged the relationship between banks and local firms, mostly SME. The paper investigates evolution and current characteristics of banking system, both in Italy and in the South, aiming to understanding positive and negative effects of the consolidation on bank-firm credit relationships. It also considers the consequences of the economic and financial crisis, when firms' difficulties also affect banks, resulting in a sharp increase of non-performing loans.

Università di Napoli «Federico II», Dipartimento di Scienze Politiche

lucia.simonetti@unina.it